



FORSE QUESTA È LA CHIESA DEL CONCILIO

Mai così tanta gente s'era vista a Roma negli ultimi decenni. Un milione e passa di fedeli, cifre reali. Una folla non contenuta da piazza San Pietro, che ha occupato altre piazze romane. Una folla che non ha dato grattacapi, salvo forse per la calca, all'alba, nell'accedere a piazza San Pietro. Dettagli. Una folla variopinta, internazionale, di età, razze ed estrazioni sociali diverse.

«Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio». Così papa Bergoglio nell'omelia per la cerimonia di canonizzazione dei suoi illustri predecessori Roncalli e Wojtyła, con la concelebrazione del «papa emerito» Ratzinger. I commenti mediatici mettono giustamente l'accento sulla forza della Chiesa, manifestano il malcelato orgoglio cattolico. Potenza terrena della Chiesa? Sì, c'è chi ci crede e opera al riguardo. Ma... Le piaghe evocate dal papa sono evidenti nella carne dei fedeli convenuti nella città dei cesari e dei papi: non solo la disabilità fisica o mentale, ma anche il *kitsch* di certe ostentazioni culturali; non solo la «piccolezza» di tanta gente umile, ma anche la necessità di certezze «umane» e di «potenza» per credere nel Dio più umile che si possa immaginare. La debolezza è evidente nella folla che prega in silenzio, che alza le mani al cielo, nei giovani che chattano e scattano *selfie* dinanzi alle basiliche e nei vecchi che si trascinano, negli adulti che tengono per mano i loro marmocchi. Il popolo. Il popolo di Dio. La Chiesa di papa Bergoglio, di Ratzinger, Wojtyła e Roncalli è soprattutto una Chiesa di misericordia e amore. Non a caso Francesco ricorda Roncalli come una «guida guidata», e ne elogia la docilità allo Spirito Santo, mentre definisce Wojtyła come «il papa della famiglia». Due note forti, ma proprio perché nate dalla consapevolezza della irriducibile debolezza umana. Con Paolo bisogna ripetere che si è forti quando si ha la coscienza di essere deboli.



La Chiesa visibile il 27 aprile scorso, a Roma, riunita attorno al suo vescovo, è forse perché è stata, forse come mai prima, conciliare, cioè frutto della più grande comunione ecclesiale mai realizzata dai cattolici. Ogni parola del papa racconta il Vangelo e la lettura che di esso ha fatto il Vaticano II. A quasi 50 anni dalla sua conclusione, forse si può dire che la Chiesa conciliare sta facendosi finalmente strada: quante diversità nella folla, quante sensibilità, quanti orizzonti, quanto forte il richiamo al Vangelo! Non a caso, come dice lo storico Chenoux a *Città Nuova*, Roncalli e Wojtyła «erano tutti e due uomini di Dio, convinti dell'azione di Dio nella storia dell'umanità. Entrambi hanno saputo «leggere» ed «interpretare» ciò che il Concilio chiama «i segni dei tempi»». E precisa Bergoglio nella sua omelia: «In questi due uomini (...) dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa» (...). La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarrezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio». ■